

CULTURA IL LIBRO

La pedagogia tedesca e il razzismo contro i Rom

Lo storico Luca Bravi a partire dalla tesi di laurea dell'antropologa Eva Justin ricostruisce nel saggio *I destini dei bambini zingari* la discriminazione che portò allo sterminio dei popoli sinti e rom. Ma i pregiudizi continuano anche nel dopoguerra

di Sara Capolungo

Se questo è un uomo. Se questo è un zingaro. Il filo crudele della storia ha legato spesso i destini degli ebrei e del popolo romanì. Perseguitati, oltraggiati e infine sterminati nei campi nazisti. Se l'antisemitismo è però unanimemente condannato, per l'antiziganismo poco è cambiato.

Censimento, schedatura e sgombero dei campi nomadi. L'agenda politica del ministro dell'Interno Salvini continua a nutrirsi di parole e immagini che rimandano ad un passato agghiacciante. La prima schedatura dei rom e sinti è del 1905 ad opera di Alfred Dillmann, capo della polizia bavarese, che istituì il "Gypsy Central", una sorta di servizio di intelligence per la polizia che prevedeva la schedatura di tutti gli zingari sopra i sei anni. Pochi decenni dopo, una giovane antropologa tedesca, Eva Justin, amplia e implementa quella prima schedatura per la redazione della sua tesi di laurea che costituirà la base *pedagogico-scientifica* all'ideologia nazista della purificazione della razza dalla "piaga zingara". Una pedagogia asservita al potere che si è trasformata in uno strumento utile allo sterminio e che ha continuato ad influenzare l'approccio politico e culturale europeo nei confronti della minoranza romanì. A ripercorrere a ritroso l'origine dell'avversione e della persecuzione del popolo romanì è il libro *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza* (Franco Angeli editore) di Luca Bravi, storico e docente all'Università di Firenze, che presenta per la prima volta in Italia la tesi di laurea di Eva Justin pubblicata nell'anus horribilis 1943.

«L'antropologa affermava che in centocinquanta anni di applicazione dell'educazione tedesca agli zingari non si era mai ottenuto alcun risultato, e da simili pre-

messe innesta il ragionamento per motivare la necessità di arrestarne le nascite ricorrendo all'eugenetica», spiega Bravi. «Non è un caso - continua - che Justin studiasse i Rom ed i Sinti all'interno degli orfanotrofi: negli anni Quaranta la presenza dei bambini romanì negli orfanotrofi del Reich era stata in gran parte causata dall'arresto dei genitori deportati nei lager nazisti; le deprivazioni educative che si registravano erano legate all'allontanamento forzato da quest'ultimi, ma risultava semplice collegarle a tratti ereditari negativi, insiti nell'essenza razziale dello zingaro». Recuperare questo scritto, dice Bravi, permette quindi di individuare un passaggio fondamentale: «vengono descritte le esperienze educative e il loro insuccesso quando applicate ai Rom e Sinti, per giungere alla conclusione che il problema non era nel sistema educativo, ma nell'inferiorità razziale degli zingari come gruppo».

A partire dalla metà degli anni Trenta l'antropologa Justin ha studiato a lungo il popolo rom, e a più riprese si è recata all'orfanotrofio di Mulfingen, nel sud della Germania, i cui piccoli ospiti sono stati tutti deportati a Birkenau. Furono solo in tre a salvarsi. La notte tra l'1 ed il 2 agosto del 1944 il campo degli zingari fu totalmente liquidato e attraverso le fiamme del crematorio scomparvero gli ultimi 2.897 Rom e Sinti presenti nel lager.

Ma l'importanza del lavoro di Bravi va oltre il recupero della tesi dell'antropologa, quale base teorica dello sterminio del popolo rom e sinti. Attraverso la lente d'ingrandimento delle scelte pedagogiche occidentali, lo storico ripercorre gli anni del dopoguerra e sottolinea quanto gli stereotipi e i pregiudizi siano stati gli elementi ricorrenti che hanno incentrato ogni politica nei confronti del popolo romanì.

Bisogna attendere fino al 1980 per veder riconosciuto dalla Germania il Porrajmos (in lingua romanés, "di-



© Stefano Morresi/Corbis via Getty Images

voramento” nel senso di “profanazione della vita”), lo sterminio razziale del popolo rom e sinti, ed è solo del 2012 il primo memoriale a loro dedicato, costruito a pochi metri da quello per le vittime della Shoah.

«L'aspetto più preoccupante di questo processo è che, nel caso del Porrajmos, la decostruzione dello stereotipo dello zingaro non è stata avviata nel dopoguerra e le stesse teorie elaborate dall'antropologa continuano ad essere diffuse da altri soggetti considerati esperti. Tra queste personalità riconosciute dal mondo accademico, la figura di Hermann Arnold ha avuto un ruolo fondamentale, continuando a proporre l'eugenetica per il controllo delle nascite nelle famiglie rom e sinti durante gli anni Sessanta e Settanta» aggiunge Bravi, precisando inoltre che «la mancata condanna dei responsabili della teoria antiziganista, tra cui la stessa Justin, è stata la causa principale della diffusione del pensiero dell'antropologa, ripresa e applicata più volte in Europa». È il caso della Svizzera dove si è continuato a sterilizzare gli *jenisch* (i cosiddetti zingari bianchi) fino al 1986, o dell'Italia dove fino al 1982 erano previste classi speciali per i bambini rom, ritenuti intellettivamente inferiori agli altri bambini.

«Gli stessi campi nomadi italiani, sorti negli anni Settanta nelle regioni centro-settentrionali - precisa Bravi - erano stati pensati come luoghi di rieducazione in attesa di poter portare coloro che erano descritti come zingari primitivi all'interno delle città. Quelle aree hanno invece alimentato lo stereotipo elevando il grado di conflittualità nei confronti del popolo romani, in quanto la ghettizzazione non produce mai alcun risultato positivo per nessuno». Eppure le parole cariche d'odio razziale del ministro hanno già prodotto i primi

temibili risultati: a Carmagnola, in provincia di Torino, la sindaca leghista abbatte con la ruspa una baracca di nomadi sinti. A Firenze, dopo la tragica morte di un ragazzo causata da un inseguimento stradale tra due abitanti del campo nomadi del Poderaccio, alle porte delle città, il sindaco Nardella ha promesso lo sgombero immediato del campo senza tuttavia prevedere un'alternativa abitativa per i suoi abitanti. Mentre il deputato Donzelli di Fratelli d'Italia, eletto in Toscana, arriva a commentare: «Tutti i componenti delle famiglie delle persone coinvolte devono essere allontanate da Firenze, fino al quarto grado: abbiamo esiliato Dante, possiamo mandare via qualche decina di criminali rom».

«Punire i colpevoli certamente, ma cosa c'entra allontanare i familiari fino alla quarta generazione?» commenta lo storico. «A questo proposito ricordo la ricostruzione di un albero genealogico di bambini zingari elaborata durante il periodo nazista per misurare il grado di sangue zingaro contenuto nel loro corpo. Con il 25% di sangue romani il loro destino era quello di Auschwitz. L'idea dell'albero genealogico era contenuta nella tesi della giovane antropologa Eva Justin».

Nei prossimi giorni, proprio a Firenze in relazione ai fatti del Poderaccio, è previsto l'arrivo del ministro dell'Interno Matteo Salvini. Al ministro, che si è più volte definito grande appassionato di Fabrizio De André, ricordiamo che il cantautore genovese ha dedicato alla cultura romanes una delle sue belle canzoni di sempre, “Khorakhané” (A forza di essere vento): «Qualche rom si è fermato italiano come un rame a imbrunire su un muro/ saper leggere il libro del mondo con parole cangianti e nessuna scrittura».

Ragazze rom celebrano la fine dell'anno scolastico al campo romano Casilino 930

«I campi nomadi in Italia negli anni 70 vennero pensati come luoghi di rieducazione»